

Alla ribalta



**TORINO E PIEMONTE
AL VIA LA XXII EDIZIONE
DELL'ESTOVEST FESTIVAL**

Dal 19 ottobre al 5 novembre a Torino e in diversi luoghi del Piemonte si svolgerà la XXII edizione di EstOvest Festival, con sottotitolo *Musiche dal futuro*. La manifestazione è suddivisa in tre tempi: il primo a Saluzzo (Cn) il 19 e il 20 ottobre, con per lo spettacolo

El Comte Arnau del Teatro Liquido di Barcellona. Seguirà la terza edizione della Contemporary Cello Week, fra Torino, Venaria Reale (To) e Guarene (Cn), attesa dal 25 al 31 ottobre con la presenza di molti dei maggiori interpreti del violoncello, fra cui

Renaud Déjardin, Francesco Dillon, Annie Jacobs-Perkins (foto). Il terzo e ultimo episodio è in programma a Cuneo, il 4 e il 5 novembre, con la due giorni dal titolo *Giovani musiche*. Tra gli ospiti, Edoardo Dadone e Sara Mazarrotto. [estovestfestival.it](#)

ESPLORARE IL GENIO SPINGENDOSI FINO AL NON COMPIUTO

Tutto Mahler

di Raffaele Mellace

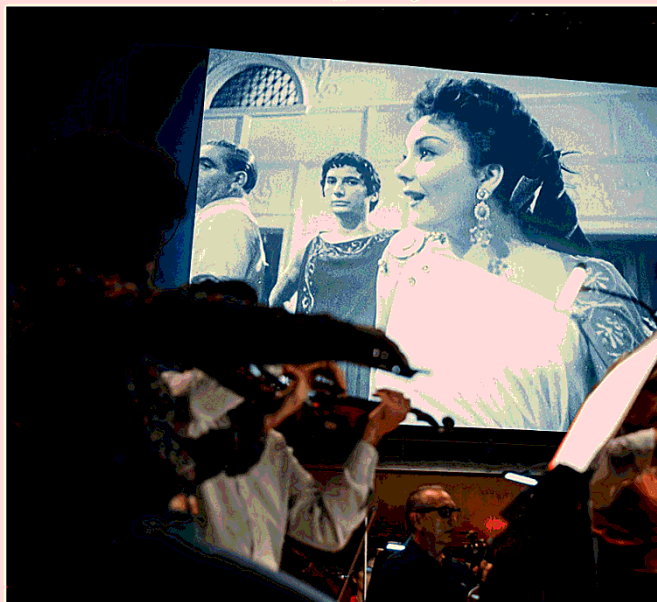
Merita un plauso la scelta di Zecchini Editore di accompagnare con una pubblicazione *ad hoc* una manifestazione importante come il Festival Mahler che dal 22 ottobre al 13 novembre proporrà a Milano l'integrale delle sinfonie e dei *Lieder* orchestrali del compositore. Promotrice della manifestazione è, nel proprio trentennale, l'Orchestra Sinfonica di Milano, forte d'un rapporto strettissimo con il maestro boemo (nel 2001 lo spiazzo antistante l'Auditorium venne battezzato Largo Mahler, alla presenza dell'allora direttore musicale Riccardo Chailly e della nipote del compositore). Curatore del volume, impresa non del tutto inedita nel suo genere ma sempre vitalissima, è Gastón Fournier-Facio, veterano della pubblicistica mahleriana. Ed è proprio questa l'idea forte del volume: chiamare a raccolta studiosi e studiosi che nell'arco degli ultimi cinquant'anni, ma con maggior frequenza nell'ultimo decennio, hanno dedicato studi in lingua italiana alla figura e alla musica di Mahler: quindici voci che contribuiscono al volume con estratti da lavori già editi, testi rielaborati o nuovi di zecca. Il libro è completato da un'antologia di interventi (Mahler e Alma inclusi) a proposito dell'immensa *Ottava*, da un'intervista a Chailly e dalla raccolta dei testi musicati con traduzione italiana a fronte. Il lettore si trova così davanti, impaginato cronologicamente, l'intero sviluppo della creatività mahleriana nei generi capillari della sinfonia e del *Lied*, tra il seminale *Klagende Lied* e l'incompiuta *Decima*.

L'*Udemeum*, di facile accesso e piacevole lettura, è utile ad accompagnare l'approfondimento domestico e l'ascolto delle registrazioni di un autore oggi tra i più amati e raccontati. Al lettore vengono messi a disposizione testi, dall'estensione mediale e contenuta, di autori mahleriani di riferimento come Ugo Duse e Quirino Principe, dei compianti Sergio Sablich ed Ettore Napoli, di Paolo Pezzari, Ernesto Napolitano e Franco Pulcini, di Anna Ficarella ed Erik Battaglia, un bellissimo saggio di Elisabetta Fava, una bella lettura di Carlo Serra della *Prima sinfonia* come commedia umana e canto del mondo, diversi contributi del curatore, anche sulla paleontica *Terza sinfonia* e sul problema dell'ordine dei movimenti nella *Sesta*, un inedito dal titolo bellissimo dell'autocritica Henry-Louis de la Grange, un bel pezzo di letteratura non saggistica come l'ampio estratto da *Maire e Istgor* Mahler di Paola Capriolo. Un quadro imponente, insomma, che dà piena ragione a Gustav Klimt della memorabile rappresentazione eroica, in armatura, del pur tanto mitico compositore nel *Fregio di Beethoven* nel Palazzo della Secessione.

A cura di Gastón Fournier-Facio

Tutto Mahler.
La vita e le opere raccontate dai grandi esperti italiani
Zecchini Editore,
pagg. 354, € 33

Nella città eterna. L'orchestra di Santa Cecilia suona su un tappeto di immagini del film di Yuri Ancarani



EMILISACCHIO/PASCUALINI/PH/USA

ROMA TRASFIGURATA PER OCCHI E ORECCHIE

Santa Cecilia. Iván Fischer ha guidato l'orchestra su un impaginato di Respighi e Liszt aggiungendo al sonoro incantevolmente narrativo le immagini di un lungo video di Yuri Ancarani. Le voci del Coro erano come una folata rubata in chiesa

di Carla Moreni

Appare incredibile come in certe situazioni di vuoto, di necessità, di scarto dall'ordinario, nascono progetti e programmi inaspettati, di innovativo fascino: il tutto succede a Roma, all'inaugurazione della stagione di concerti dell'Accademia di Santa Cecilia, istituzione storica e centrale nella vita musicale italiana, la più presente finora negli inviti a tournée in Europa. Diciamo: l'orchestra sinfonica meglio plasmata, più costruita, dai programmi più estesi. Ebbene, la nostra diva si trova di colpo in uno stallo direttoriale: il suo timoniere storico, Sir Antonio Pappano, come da tempo preannunciato ne lascia le redini, rimanendo con il titolo di "emerito"; il nuovo designato, Daniel Harding, non ancora Sir, ma nel frattempo pilota di aerei, ha accettato la consegna dell'incarico prendendosi per un anno di tempo prima di salire al comando. E adesso come risolvere il problema della fatale inaugurazione?

Con una invenzione fuori dalle righe, verificata nei tre concerti di questa settimana e una delle più brillanti. Talmente originale da lasciare anche una possibile prospettiva per situazioni consorelle. Si è partiti dall'alto, e questo è stato l'asso vincente, ossia è stato ingaggiato uno dei cinque direttori più fascinosi di oggi: Iván Fischer. Settantenne, ungherese, famoso per la Budapest Festival Orchestra, creatura saporida di colori e piena di malinconie da vecchia Europa. La compagine di Santa Cecilia era stata la prima italiana dove Fischer era approdato, in un lontano passato. Felice ovviamente di ritornare, ha giocato in sinergia con Roma per combinare un

concerto che non fosse il solito rito, buonasera, ascolto, applausi, buonanotte. In questo momento il compositore musicista - che non ha nulla del divo o dell'eccentrico, come va di moda - vive una stagione particolare: ha voglia di sperimentare, come si è visto a Spoleto, con il *Pelée* arboreo. Qui, con migliori risultati, ha sposato la video-arte.

Detto tra noi, il programma impaginato, con i tre premi sinfonici di Ottorino Respighi dedicati a Roma, alternati con due composizioni rare di Franz Liszt, per voci sole, era talmente attraente già da solo, da poter reggere anche senza aggiunte tanto simbolica di stagioni-attrattive, perché la matrice antiquaria di un compositore del Novecento spesso bollato come passatista e puro decoratore, veniva affidata a un fantasma del podio, lontano da etichette e scuole. Comunque il Fischer nuovo corso ha voluto osare, e ha vinto. Ha concertato con una fluidità sontuosa e insieme dettagliatissima *Pini di Roma*, *Fantasia di Roma e Feste romane*, aggiungendo al sonoro incantevolmente narrativo le immagini di un lungo video di Yuri Ancarani, quando venne, presente nei musei dal Pacal MoMa, dalla Biennale al Pompidou. Buio in sala, come al cinema, uno schermo di misure ideali (non troppo grande non troppo piccolo) cingeva alle spalle l'Orchestra cecilian, in grande schiarimento di archi, fiati, percussioni, pianoforte (e buccine, naturalmente). Per i due interventi del Coro, preparato da Andrea Secchi - che meraviglia questo Liszt palestriniano, ammalatore - si aprivano degli accessi in alto, nella sala, così che non vedendosi le voci arrivavano come una folata rubata a una chiesa.

Riflessione con molti punti in-

terrogativi aperti, il video di Ancarani inventa una Roma artificiale e contemporanea, finta come nelle costruzioni di Cinecittà, fatta di impalcature coperte di verde spontaneo, e insieme vera nei rimandi concreti di monumenti e cieli, tra pini marittimi, greggi al pascolo e ragazzini di varie etnie che si agitano danzando, negli spalti aperti. Tutto calzato rimmicemente sulle tre partiture di Respighi. Senza aggiungere, senza togliere.

Solo un momento urticava, ma involontario, innestato tra innocui cow boy e finiti gladiatori, quando un attore con una scabola di cartapesta puntava il collo di bambini festosi, mentre i genitori li fotografano: un gioco, che è meglio evitare. In quei momenti si chiudevano gli occhi e bastava la musica, nella concertazione così apparentemente facile del gran maestro Fischer, direttore di bacchetta lunga e squadrata, ma sensibile a infinite sfumature di tempo. Espressivo, elastico, in ascolto sui dettagli eccentrici della scrittura di Respighi, che usciva tanto moderno eseguito così, tra innesti popolari accompagnamenti aridi, da ricollocarsi tra i protagonisti più inventivi del Novecento.

Pini e Fontane di Roma, Feste romane
Ottorino Respighi

O Roma nobilis, Dall'alma Roma
Franz Liszt
Orchestra e Coro dell'Accademia di Santa Cecilia
Direttore Iván Fischer
Roma, Auditorium

È LA STAMPA, BELLEZZA! MA ANCHE UN OTTIMO SPETTACOLO

Chicago

di Angelo Curtolo

«**C**ome possono udire la verità al di sopra delle urla? Confondi la gente, così non capiranno mai come stanno veramente le cose», canta Billy Flynn, star degli avvocati penalisti nella *Chicago* degli Anni Venti, nel musical omonimo. Deve evitare l'impiccagione dell'affascinante Roxie, che ha ucciso l'amante e aspira alla fama a qualsiasi costo. Flynn mette quindi in atto la sua strategia preferita: manipolare l'informazione. «In questa città l'assassinio è una forma di spettacolo», dichiara. Certo noi oggi, di qua e di là dell'Atlantico, abbiamo ormai conosciuto numerosi esempi di queste interazioni. Pensiamo però che l'origine di questo musical è un dramma scritto un secolo fa da una cronista di giudiziaria, che si basava su processi che aveva seguito. Il grande coreografo e regista Bob Fosse ne scorse il potenziale per un musical e così nel 1975 il team che aveva realizzato un successo come il film *Cabaret* - John Kander (musica), Fred Ebb (paroliere), Fosse (regia e coreografia) - mette in scena *Chicago*. Due anni di repliche; ma dopo vent'anni - e vari processi mediatici - lo spettacolo ritorna a Broadway, dove non è più uscito dal cartellone, battendo tutti i record di tenitura. Nel 2002 il film, Oscar premiato, con Richard Gere.

Siamo così pervasi dall'inconfondibile stile musicale di Kander, intinto nell'acido, con archi melodici fratti, fra jazz, ragtime, tango e vaudeville; testi sexy e cinici, tradotti da un autore come Giorgio Calabrese, che ha firmato i successi dei più grandi, da Bindi a Mina, Paoli Tenco, Vanoni. È una nuova produzione con la regia di Chiara Noschese, che si piglia la scena come matronale secondina maneggerona. Le due assassine sono Stefania Rocca, al suo debutto in un musical dopo numerosi successi al cinema e in tv, con un personaggio, Velma, miste-rioso e determinato; e Giulia Sol (che ricordiamo in *Ghost, Dirty Dancing, Fame*), voce sicura e *physique du rôle* come Roxie; l'avvocato è Brian Boccuni (*Stanno sparando sulla nostra canzone*), nella sua brillante e spavalda impudenza; di rilievo Cristian Ruiz (*Priscilla, Pretty Woman*) come marito di Roxie virtuoso Luca Giacomelli Ferrarini; in traversi come regina del gossip; e ai sedici membri del corpo di ballo, con coreografie di Franco Miseria, uno stile diverso da quello leggendario di Bob Fosse. Vivo successo.

J. Kander, F. Ebb, B. Fosse
Adattamento e traduzione di Giorgio Calabrese

Chicago
Milano, Teatro Nazionale
Fino al 29 ottobre
In tournée fino al 23 aprile



Scintillante. «Chicago» con i costumi di Ivan Stefanutti

LA LINGUA DEI MAGLIARI NAPOLETANI È PURA MUSICA

Parlesia

di Francesco Risco

«**C'**è una lingua ufficiale della canzone napoletana: la lingua di Di Giacomo, Russo, Bovio, un napoletano letterario che ha fatto il giro del mondo. E poi c'è l'altra lingua, quella segreta, parlata dai suonatori ambulanti - i cosiddetti posteggiatori - per passarsi notizie, scambiarsi confidenze, difendersi da qualche impresario cialtrone: si chiama *parlesia*, le sue origini si perdono alla fine del Medioevo, nasce come gergo di spione e si trasforma in gergo di mestiere.

A orecchie profane potrebbe suonare come una specie di gram-melot, conta al massimo 200 parole, ma quelle più usate sono anche meno, tutte concentrate su tre ambiti concreti di vita vissuta: donne, soldi e ovviamente musica. Dire che il tizio che ci ha commissionato un lavoro è un cattivo pagatore equivale a cimentarsi con una formula esoterica: «*O janne è bagane 'ncoppe e 'bbane*». Frase in cui la parola *soldi* («*bbane*») potrebbe addirittura essere un prestito dal rumeno («*banii*»). Quella della *parlesia* è una storia affascinante che pochi, finora, hanno provato a raccontare, un po' per carenza di fonti, un po' per il suo carattere carbonaro e la ritrosia a confidare i segreti da parte degli ultimi depositari. Ci prova adesso Valeria Saggese con *Parlesia. La lingua segreta della musica napoletana* (Minimum Fax), saggio stile *new journalism* in cui la bibliografia (la *Storia della canzone napoletana* di Pasquale Scialò, ma anche gli studi di Maria Teresa Greco) si incrocia alle testimonianze dei protagonisti della musica di Napoli.

Ne esce una parabola che viaggia sotto traccia, fuori e dentro gli eventi che caratterizzano gli ultimi sei secoli di storia della musica partenopea. È la lingua dei magliari - i venditori di pezze - che per estensione finisce in bocca a tutti i lavoratori occasionali, primi fra tutti i musicisti ambulanti. Durante la Rivoluzione del 1799 le lingue di jazzari, sottoproletari che sperimentano l'arte di «*mbrusio*» («*simbrogliare*»). La massima fioritura della *parlesia* si ha con la Belle époque, quando la Galleria Umberto era un po' la Borsa della canzone napoletana, contaminata poi con l'inglese nel lungo quarantennio della Nato a Napoli. È in questa fase che una nuova generazione di musicisti - i figli della guerra James Senese e Franco Del Prete, prima con gli Showmen e poi con i Napoli Centrale - se ne appropria, traghettandola nella stagione del *Neapolitan power*. E ancora maestri come Pino Daniele ed Enzo Avitabile che la *parlesia* la usano addirittura nei testi in Tarumbò (1982) e *Bàgano* (1990). Qualcuno tra gli adepti del culto se risente, perché equivale a togliere il velo da un rito iniziato, ma alla fine è soltanto un atto d'amore verso la lingua dei padri. Che serve idealmente a consegnarla alla generazione dei figli.

Valeria Saggese

Parlesia
La lingua segreta della musica napoletana
minimumfax, pagg. 184, € 17